

Sul congresso del Pds pesa il rifiuto della politica

# «La sinistra esiste se indica un futuro»

## Zani: contrattacco al liberismo

«Quel che manca, paradossalmente, al governo dell'Ulivo, è un programma di trasformazione e cambiamento del paese». Mauro Zani, uno dei coordinatori dell'esecutivo del Pds, critica palazzo Chigi: «Si potrebbe fare molto meglio». A proposito del congresso della Quercia, Zani dice: «In effetti non c'è un clima particolarmente teso». Ma sarebbe un rischio mortale per la sinistra - sostiene - rassegnarsi all'idea che l'economia viene prima, e la politica «seguirà».

**VITTORIO RAGONE**

■ ROMA. Zani: c'è o no questa «stanchezza congressuale» che una parte del Pds lamenta?

In effetti, stando all'esperienza - non molta, per la verità - che ho fatto finora, non c'è un clima congressuale particolarmente teso.

**Le ragioni?**

Mi sembrano più generali che non interne al partito. Problemi sul versante della democrazia interna, in futuro, naturalmente noi ne dovremo affrontare. Ma il motivo vero per cui stentiamo è che le assise di un partito, oggi, non sono un evento in grado di mobilitare.

**Detto da un coordinatore dell'esecutivo suona un tantino pessimistico.**

Io ho un punto di vista molto radicale su questo: ai politici oggi si manda carbone. Il clima dell'epoca - e mi scuso se la prendo alla larga - è di rifiuto della politica, non solo dei partiti: in Italia e in tutta Europa, pur se da noi c'è stata - diciamo così - una complicazione che si chiama Tangentopoli. La politica oggi è subalterna all'economia: eccolo qui, un bel tema per ravvivare il congresso. Non a caso parte un treno da Maastricht e non da qualche altro luogo; non a caso si discute di mercato comune e non di altro, per esempio quei temi sociali o quell'unità politica europea sui quali noi stessi facemmo tante battaglie...

**Come si interviene per ridare credibilità alla politica?**

Intanto, sono convinto che bisognerebbe assumere un approccio critico verso certe tesi che attualmente vanno per la maggiore. Pensa solo a quelle che circolano sulla globalizzazione: anche lì, l'economia ha la supremazia, la politica viene considerata una sorta di intendenza che seguirà. Dobbiamo convincerci che questo è un problema serissimo per la sinistra. Se guardiamo a tutta l'esperienza di questo «secolo breve», vediamo che la politica che impone limiti e controlli sociali all'economia e al mercato ha avuto un significato storico importantissimo: di sviluppo e crescita civile. Poi c'è stato il fallimento, c'è una sterminata letteratura sull'esaurimento del modello fordista e sulla crisi del Welfare che ne è una conseguenza. È subentrato un conformismo sociale in base al quale il mercato rischia di divenire fine,

valore in sé. Con il fallimento clamoroso simboleggiato dal crollo del Muro nell'89 c'è stato il trionfo evidente di una sola ideologia: il dominio culturale di culture neoliberiste e neoclassiche. E noi dobbiamo contrastare questa subaltermità.

**Con quali armi?**

Nel secolo che sta finendo le fortune della sinistra sono dovute al fatto che si è identificata nella politica come progetto, facendo attenzione alle ricadute sociali delle scelte economiche. Alla fine dei conti il destino della sinistra è tutto qua: mentre per la destra la supremazia dell'economia e del mercato è la vittoria, per noi è la sconfitta. Volenti o nolenti, dovremo fare riferimento a un blocco sociale che ha bisogno come il pane della politica intesa come modernizzazione avanzata della società. Di tutto questo non è che si discuta molto, per la verità.

**Beh, D'Alema ne parla: a New York ha spiegato che due ragazzotti di Wall Street premono un pulsante spostano diecimila miliardi in barba agli stati nazionali...**

C'è conformismo anche su questi temi: l'unificazione dei mercati, la finanziariazione dell'economia, quella che i tecnici chiamano «economia-mondo» e che D'Alema ha descritto in quel modo. Lì si considerano eventi ineluttabili, ma per tanti aspetti anche imperscrutabili. Si dice: non c'è niente da gestire, la politica non ha più niente da fare e da dire, perché quelli che decidono sono i ragazzotti di Wall Street.

**Anche Bertinotti dice: attenti ai temi dell'economia globalizzata.**

Ma no, lui si ferma alla descrizione. Io sostengo che questo - come tutti i grandi fenomeni di innovazione, come le fasi della rivoluzione industriale - è a suo modo ineluttabile ma non è affatto detto che non possa essere guidato. La sinistra può tollerare che tassi di disoccupazione del 12% siano considerati endemici? No, una cosa del genere non la possiamo alla lunga gestire. Non si può conformisticamente dire: facciamo il risanamento finanziario, mettiamo in ordine i conti, tagliamoci anche un braccio se necessario, l'importante è essere dove il mondo va, poi vedremo. Eh no: la sinistra deve essere in grado di indovinare un po' di futuro, di dire all'Italia ed all'Europa che ol-

«Non ci sono solo le manovre di finanza pubblica. Quel che manca al governo dell'Ulivo è paradossalmente un programma di cambiamento e trasformazione del paese»



Righi/Contrasto

tre il risanamento finanziario e la competizione sui mercati internazionali c'è qualcosa d'altro da fare.

**Mi pare che il Pds non manchi occasione per ricordarlo al governo.**

La dialettica fra il partito e il governo è utilissima. Io mi rendo conto che Palazzo Chigi ha assolutamente bisogno di pensare al giorno per giorno. Ma un esecutivo di cui è parte così rilevante la sinistra deve essere capace di dire agli italiani che dietro l'angolo c'è anche una fase di sviluppo e di correzione del modello sociale: una correzione desiderabile, che non può significare soltanto minori consumi, meno pensioni, meno protezione sociale. La correzione deve avere anche i segni «più»: per esempio, maggiori opportunità... E se maggiori opportunità devono essere, noi non possiamo subire, di fronte al fatto che mancano tot mila miliardi rispetto al fabbisogno, una offensiva di stampo liberista che dice: tagliamo le pensioni, la sanità pubblica, il pubblico impiego. La sinistra deve essere capace di dare una speranza. Altrimenti il vuoto viene colmato da altri.

**Dirlo da Botteghe oscure è forse doveroso, farlo da palazzo Chigi è più difficile. Suggestimenti?**

Io sono per prendere molto sul serio il tema delle privatizzazioni: vanno fatte, e con tempi anche molto accelerati. Ma bisogna intrecciare alle privatizzazioni il processo di costruzione di un grande terzo settore dell'economia: un settore non profit, cooperativo. Perché dobbiamo certo porci il problema che ci sono ren-

dimenti crescenti del mercato e della sua efficienza, e che è dura la competizione internazionale: che non si può fare come un tempo una battaglia di pura difesa di ogni posto di lavoro. Ma dobbiamo anche interrogarci sul destino di chi va fuori mercato. Negli Usa il fatturato del no profit è del 10% del Pil. In altri paesi il no profit produce manager di altissimo livello. Non stiamo parlando delle utopie radicali di un sindacalista minoritario di altri tempi...

**Appunto: quale migliore occasione che il governo dell'Ulivo?**

Quel che manca, paradossalmente, al governo dell'Ulivo, è un programma di trasformazione e cambiamento del paese. Se chiedi a un cittadino dove sta il programma, non te lo sa dire. Sa dire solo che ci sono le manovre finanziarie.

**Insomma: si potrebbe far meglio.**

Si potrebbe fare molto meglio. Naturalmente questo comporta una discussione di programma fra noi - che non si è ancora fatta seriamente - su come gestire il '97, pemo deciso anche verso gli appuntamenti di Maastricht. Se si fosse fatta, una discussione del genere, io per esempio avrei detto: ridurre di due mesi il servizio militare lascia il tempo che trova, in Italia ci vuole un grande servizio civile dove si faccia anche formazione per i giovani. E bisognerebbe stimolare anche il sistema privato a fare formazione. Dobbiamo andare all'attacco, non aspettare Confindustria che dice: ci vuole un'altra riforma delle pensioni.

**La sinistra che volete costruire ti**

**pare all'altezza di questi compiti?**

La grande sfida fra sinistra e destra è su chi gestisce e come gestisce l'innovazione. La sfida è aperta, nel modo in cui ha detto D'Alema il giorno in cui si è inaugurato il Forum. In sostanza: la sinistra è adulta, non si pone confini. È ambiziosa e dice: prendiamo noi il tema del rapporto con le classi medie, la spina dorsale delle società moderne.

**E l'Ulivo? C'è spazio solo per la Cosa 2?**

È una distinzione che un poco alla volta rischia di venire meno. Su questo lato del nostro bipolarismo imperfetto c'è una forza, la nostra, maggiore di tutte le altre: è una questione esistenziale, per una forza come questa, non porsi confini. Se ragionassimo in altro modo sbagliremmo. Dopodiché, io resto convinto che in Italia probabilmente il bipartitismo non ci sarà mai, e che quindi la sinistra dovrà sempre allearsi con forze che stanno più sul centro dello schieramento. Ma questo non deve tarparci le ali.

**Tornando al congresso: come si fa a ridargli vigore?**

L'unico modo è porre con maggior passione certi temi generali. Non mi rassegnerei a un congresso sotto tono, ma bisognerebbe smetterla di pensare che un congresso si fa gli ultimi giorni. Una grande discussione sui temi che citavo potrebbe servire. Si va controtendenza, però, bisogna saperlo: perché la politica ha abdicated proprio nel momento in cui ci sono seri problemi per la democrazia.

«Contro di me un'aggressione»  
Ieri il via al programma di Lerner

# Parte «Pinocchio» E intanto Santoro grida al complotto

**MICHELE URBANO**

■ MILANO. No, Michele Santoro non aspetta una settimana per difendersi dall'assalto di Pinocchio a Moby Dick. Si sa, le feste natalizie, con diplomatico tempismo, avevano evitato lo scontro a colpi di audience. L'inventore di «Tempo reale», ormai passato a quella Mediaset di cui il Cavalier Silvio Berlusconi rimane socio di maggioranza assoluta, alla sfida ci andrà tra sette giorni. Anche se «Moby Dick», in realtà, riprenderà domani e sarà big-match. Già, perché dovrà vedersela con l'esordio di Lucia Annunziata con «Tg3 prima serata», un programma che nelle in-

di cui hanno voglia». Altro che Pinocchio che mentre s'interroga assieme al presidente dell'antitrust, Giuliano Amato, imprenditori (come il numero uno della Pirelli, Marco Tronchetti Provera), finanziari e sindacalisti sul destino dei sudati risparmi degli italiani, riesce nel miracolo di strappare un applauso in diretta per Enrico Cuccia, inventore e cervello, di Mediobanca: Gad Lerner dopo quattro anni di lontananza dal piccolo schermo - archiviato il successo di «Milano, Italia» - passati alla «Stampa» come vicedirettore, deve fare i conti con una controffensiva a tutto campo del rivale. Che a



scanso di equivoci, o meglio di voci - che lo dicevano impegnato a trovare una soluzione per evitare la doppia sfida - lo ribadisce chiaro e tondo: «Moby Dick riparte giovedì come previsto, e manterrà il doppio appuntamento del martedì e giovedì. La pausa di domani era prevista e non, come invece ipotizzato da alcuni giornali, «decisa all'ultimo minuto per vedere come va Lerner».

Precisazione, infine, inzuppata nel veleno: «Finora abbiamo sempre rispettato quanto annunciato. Semmai è la Rai ad annunciare date di partenza poi rimandate». E, sia chiaro, guai a parlare di scivolate sull'audience. «In cinque puntate abbiamo raccolto share dell'11-12%. Puntiamo al 14-15%, e anche in discutibili articoli di giornale ho letto che per noi sarebbe un successo arrivare al 13%.

Insomma, siamo a 500 mila spettatori dal traguardo, per questo non capisco chi parla di «flop». La prova? Che Giuliano Ferrara quando cinque anni fa passò in Fininvest con «L'istruttoria» raccolse il 6%. «Noi quasi il doppio», postilla Michele Santoro. Che, non soddisfatto inserisce il citato in quella «lobby trasversale che vuole chiudere la partita con noi prima del tempo». E così conclude: «In questo paese - precisa - le lobby sono una realtà. Chi si mette fuori, viene massacrato». E Ferrara? In verità, non apprezza. Ma non infierisce e risponde armato di ironia. «Ho mandato un telegramma con il mio in bocca al lupo a Gad Lerner. Volevo mandarlo anche a Michele Santoro ma ho visto che aveva preferito non salire sul ring. Manderò il telegramma a Brian De Palma». Cosa c'entra De Palma? Era il regista del film andato in onda ieri sera. In attesa di «Moby Dick».

rebbi un successo arrivare al 13%. Insomma, siamo a 500 mila spettatori dal traguardo, per questo non capisco chi parla di «flop». La prova? Che Giuliano Ferrara quando cinque anni fa passò in Fininvest con «L'istruttoria» raccolse il 6%. «Noi quasi il doppio», postilla Michele Santoro. Che, non soddisfatto inserisce il citato in quella «lobby trasversale che vuole chiudere la partita con noi prima del tempo». E così conclude: «In questo paese - precisa - le lobby sono una realtà. Chi si mette fuori, viene massacrato». E Ferrara? In verità, non apprezza. Ma non infierisce e risponde armato di ironia. «Ho mandato un telegramma con il mio in bocca al lupo a Gad Lerner. Volevo mandarlo anche a Michele Santoro ma ho visto che aveva preferito non salire sul ring. Manderò il telegramma a Brian De Palma». Cosa c'entra De Palma? Era il regista del film andato in onda ieri sera. In attesa di «Moby Dick».

**Music&Movie**

I GRANDI FILM E I GRANDI CONCERTI DEL ROCK

# ZUCCHERO

## Live at the Kremlin

**In edicola  
a sole  
18.000 lire**